

# Quei giochi di luci e ombre nella trappola di un bozzetto

**La mostra.** Alla Fortezza dei Colmi la personale dello scenografo Tramonti

**L'**amica Elsa Morante, che lo aveva frequentato al tempo dei suoi esordi professionali, l'aveva definito "eclettico, fortunato, molesto, cherubinaccio romagnolo, in piena stoltezza giovanile". Probabilmente non aveva torto perché Sergio Tramonti, di mestieri nell'universo dello spettacolo ne fa davvero tanti. Dopo il liceo artistico e una laurea in architettura, il suo esordio è da attore con Carlo Cecchi nel 1968 nel *Woyzeck* di Büchner, segue poi accanto a Maria Callas la parte del fratello di Medea nell'omonimo film di Pasolini. Memorabile con Gian Maria Volonté nel '71 nella parte del giovane anarchico Antonio Pace nel film capolavoro "Indagine di un cittadino al di sopra di ogni sospetto". Ma la mostra appena inaugurata nella Fortezza dei Colmi all'isola di La Maddalena, nella quale sono esposti bozzetti e modellini di scena di dieci rappresentazioni e il cui allestimento è stato curato dal figlio Riccardo Tramonti, elude il coté del cinema e del teatro per raccontare dieci anni da scenografo e costumista per l'opera lirica: una stagione fertilissima vissuta in stretta collaborazione con Mario Martone. Il rapporto fra i due è più di un'alleanza artistica: entrano in gioco la sintonia emotiva e la consapevolezza che la scenografia non è - nel loro modo di vedere - solo un bel contenitore come nei canoni tradizionali.

Cosa vuol dire inventare gli spazi per l'Opera lirica? «Concepire l'habitat per una rappresentazione (che è quasi sempre drammatica) vuol dire innanzitutto creare una cosa viva, come fosse un personaggio, uno tra gli altri. Per esempio, per accompagnare in scena lo stupore di "Falstaff" nell'opera di Verdi (andata in scena al Théâtre des Champs Elysées di Parigi), può bastare un'intuizione, come quella di genera-



re un gioco di luci e ombre che sia eloquente della trappola in cui il personaggio cade». Come lavora Sergio Tramonti quando prepara una scena? «Nella mia casa-studio di Filacciano, a cinquanta chilometri da Roma, disegno, dipingo, lavoro con molti materiali, sperimento e a poco a poco viene fuori quello che sarà la scenografia finale. In questa mostra

ho portato tutto ciò che avviene prima dello spettacolo e tutto ciò che viene dopo: per dirlo in musica, ho esposto il preludio e il postludio, che sono forse gli aspetti più segretamente vivi. Dal "Don Giovanni" a "Così fan tutte" tento di svelare al pubblico come nasce uno spettacolo e tutte quelle che normalmente si nasconde agli occhi. (V.S.)